

si avvicinavano.¹ In realtà Serapica, il fido cameriere del papa, teneva esattissimo conto di tutte le spese del suo signore.²

Ancor più che fino allora, Roma divenne adesso il centro del mondo letterario. « Da tutte le parti », scriveva ad Erasmo nel luglio 1515 il cardinal Riario, edificatore della Cancelleria, « da tutte le parti accorrono i letterati all'eterna città, che per tutti è la patria universale, loro nutrice e fautrice ». ³ Di fatti nessun luogo del mondo offriva tanti eccitamenti e aiuti intellettuali quanto Roma. In nessun luogo si aprivano come là tante speranze per gli ingegni anelanti a grandi cose. I molti uffici di Curia, come le splendide corti dei cardinali e dei banchieri offrivano a iosa posizioni gradite e lucrose. Non soltanto della famiglia del papa, ma di quella pure dei cardinali e degli altri grandi della società romana faceva parte il letterato, che componeva lettere graziose, teneva discorsi d'occasione, compilava divise, iscrizioni araldiche, programmi e carmi per feste. Questo stato di cose, che esisteva già prima di Leone, sotto il suo governo andò sviluppandosi sempre più.

Se si dà uno sguardo all'enorme schiera degli scrittori vissuti nella Roma di Leone X, si rimane colpiti anzitutto dal numero straordinariamente grande dei poeti. Molti di costoro s'erano recati nell'eterna città fin dai tempi di Giulio II, che in questo come in altre cose ha sostanzialmente preparato la strada al Mediceo, ⁴ ma sotto Leone X il numero dei poeti diventò pressochè immenso.

L'entusiasmo senza riserva per l'antichità ebbe come effetto che si preferisse decisamente la poesia neolatina. Prevalse la schiava imitazione degli antichi, ma si ebbero anche vere e libere creazioni. Si coltivarono tutte le forme: l'epopea storica, la poesia mitologica, bucolica e didattica come la lirica e l'epigramma: in quest'ultimo si rasentò l'antichità. Colle materie classiche adesso furono trattati con amore dai poeti anche la storia sacra e avvenimenti contemporanei. I grandi e piccoli fatti del governo di Leone X, la sua elezione e presa di possesso del Laterano, la collazione della cittadinanza romana ai nepoti pontifici, l'ambasceria e i doni del re di Portogallo, l'invio di codici, morti di car-

¹ «Purpuream etenim crumenam quotidie aureis nummis sibi repleti iubeat ad incertas exercendae liberalitatis occasiones». IOVIUS, *Vita*, l. 4. Cfr. CIRALDI, *Hecatomithi* VI, nov. 8 e BURCKHARDT, *Kultur* II, 266, 845.

² Cfr. sopra p. 346, n. 1. Come la borsa, così appartiene al regno della leggenda l'aneddoto tanto spesso riferito persino ai di nostri che Leone X abbia ricompensato con una borsa vuota la poesia di Giovanni Aurelio Augurelli sull'arte di far l'oro, dicendo che chi sa far l'oro non abbisogna che della borsa. Cfr. la monografia di PAVANELLO, *Un maestro del Quattrocento*, Venezia 1905, 186 ss.

³ ERASMI *Opera*, ep. 180.

⁴ A ragione rileva espressamente la cosa il GNOLI, *Secolo* II, 628 s.